

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2890

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ORONTEA

REGINA D'EGITTO,

DRAMA MUSICALE

DEL DOTTOR

IACINT' ANDREA

CICOGNINI.

DEDICATO

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE,

IL SIGNOR

D. FLAMINIO

CRIVELLI

De SS. I. P. Conte, e Cauaglieri del
Colleg. di Milano, Marchese
d'Agliate, Besana, e Briof-
co, Signore di Verano,
e Robiano &c.



IN MILANO, M. DC. LXII.

Per li Stampatori Archiepiscopale.

Con licenza de' Superiori.



ALL' ILLVSTRISS. SIGNORE,
SIGNORE,
E PADRON COLLENDISS.
IL SIGNOR

**D. FLAMINIO
CRIVELLI**

De SS. I. P. Co. e Cauagl. del Colleg.
di Milano, Marchese d' Agliate,
Besana, e Briosco, Signore di
Verano, e Robiano, &c.

TRà le Principali opere
fatte dalla famosa pen-
na del Dottor Cicogni-
ni, viene stimata la più
nobile questa Orontea, doue hà
posto maggior studio. Per il che
hò studiato anch'io di raccoman-
A 2 darla

darla alla protettione di V. S.
Illustrissima, come Cauagliere
de Principali di questa Città,
confidato, che con la solita, &
innata sua generosità resterà ser-
uita di proteggerla insieme con il
presentatore, che si dedica per-
petuamente.

Milano li 22. Luglio 1662.

Di V. S. Illustris. Mio Signore.

Suo Humiliss., & Obligatiss. Ser.

Manuel Beltram de Mesquida.

IN-



INTERLOCVTORI.

O Rontea Regina d'Egitto
Creonte Filosofo Aio della Regina
Silandra Dama

Corindo Cavalier di Corte

Gelone Buffone

Tibrino Valletto

Aristea Vecchia

Alidoro creduto figlio d'Aristea, che
si scuopre essere Floridano figlio di
Sidonio Re de i Fenici

Giacinta Schiava in habito di malchio
sotto nome d'Ismero.

Soldati della Guardia Reale.

Amore.

Due Tritoni.

Sirena.

LA SCENA È IN PAFO.

▲

3

PRO-

PROLOGO.

LA SCENA RAPPRESENTA
Il Mar Rosso.

Due Tritoni, vna Sirena in Mare.

A M O R E.

- 1 Trit. **S** Pirano ardori
Queste Marine.
- 2 Trit. Son tutto foco
L'vnde stille.
- 1 e 2 Trit. Per l'onde brillanti
Guizzano i Pesci Azzurri.
- Sir. Se dal Marino chiostro
Ogni Nume, ogni Nereide
Per queste algose Valli
Guida festosi balli:
Dale muscose arene
Festeggiamo ancor noi Ninfe, e Sirene.
- 1 Trit. Stende in aria i vanni d'oro
Chiaranube,
Che diffonde di luce ampio Tesoro.
- 2 Trit. Tanto ardor vien di la sù
A incenerir quest'onde,
Forse il Ciel piomba quà giù.
- Sir. Cinto Amore
Di splendore
Maestoso à noi se'n viene;
Festeggiamo ancor noi Ninfe, e Sirene,
Amo.

I.

Amore. Deità di quest'acque,
Nel cui sen Venere nacque,
V dite Amore,
Che per domar vna beltà superba,
Che il suo gran Nome offese,
Oggi s'accinge à memorande imprese.

II.

La Regina di Egitto,
Che sprezzò mio dardo inuitto,
Impari ch' Amore,
Da leggi al mōdo, e al vniuerso impera;
E trà pianti, e sospiri,
Bersaglio de' miei strali, arda, e sospiri.

Sir. Se à l'apparir del tuo diuin sembiante,
Abbrucian questi lidi,
O gran Monarca infante,
Ben di quel Regio core
Tuo valor
Trionferà,
E la bella Orontea
Arderà,
Cederà.

1 e 2 Trit. Arderà
Cederà
La superba beltà;
Più pomposa,
Più fastosa
La tua gloria al fin sarà.
Arderà,

A 4

Cederà

Cederà
La superba beltà.
Amo. Questo strale
Immortale
Guerreggi, trionfi in questo dì;
Ferisca, (Colpisca
Quell' Alma fiera, che tanto ardì.
Io del proteruo core
A le vittorie intento
Lascio il polo,
E al par del vento,
Al Regno de' mortali abbasso il volo;
Ecco in terra,
Donne belle,
Vn, che guerra
Fà a le Stelle;
Mà de' vostri sembianti al puro ardore
Rea ammirato, e innamorato. Amore,
Più de' gl' astri del Ciel,
Che scintillano sì,
I vostri occhi da me, Belle, si onorano,
Quelli al fin non m'innamorano,
Et i vostri occhi sì sì sì sì.

primo e)
2 Trit. e) Se a punir vn cor severo
Sir.)

Sdegnato arciero
Amor se'n v' à;
Anderà, (Cederà
La superba beltà.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Villaggio delizioso.

Orontea sola.

I.

Oron.  Vperbo Amore
Al mondo imperi,
Ma nel mio core
Regnar non sperì,
Vn nume infante

D'Alma regnante.
Non trionferà;
Miei Spirti Reali
Miei Spirti immortali,
Libertà, Libertà.

II.

Vn cieco, vn nudo,
Folle tiranno,
Spietato, e crudo,
Pieno d'inganno,
Non mi tormenta,
Non mi spauenta
Con sua ferità;
Miei Spirti Reali,
Miei Spirti immortali,
Libertà, Libertà.

A S SCE

S C E N A S E C O N D A .

Creonte, Orontea.

Cre. **E** Pur sempre fastosa
 Di libertà ti vanti,
 E sempre sorda a le preghiere vmi
 De i Vassalli adoranti.
 Ogni marito sdegni,
 Ogni Monarca sprezzi,
 E con superbo stile
 Sin de i Fenici il Rè ti rechi à vile?
 Ben è saggio quel core,
 Che libero voler chiude, e raccoglie;
 Ma non è buon costume,
 Sotto vel di prudenza,
 Immascherar l'insuperbite voglie.
Oro. I nodi d'Imeneo sol stringe Amore.
 Io ch' Amore in sen non hò,
 Al marito non ambisco;
 E a ragion m'insuperbisco,
 Perche Amante esser non sò.
Cre. Politica Reale
 Deue insegnarti a superar te stessa.
Oro. Non si può superar genio fatale.
Cre. Io preuedo rouine.
Oro. Non temon le Regine.
Cre. Ti vuole Sposa il Regno.
Oro. De le nozze mi sdegno.
Cre. Imprudente decreto.
Oro. Filosofo indiscreto.
Cre. Amante ti vedrò.
Oro. Non amerò nò nò.

*Cre.**Cre.* Superba vanità.*Oro.* Libertà, libertà.

S C E N A T E R Z A .

Tibrino con spada nuda. Orontea.

Tib. **H** Ai prouato, Affasino,
 La spada di Tibrino?
Oro. Tibrino, e là?
Tib. Ben ti giouò il fuggire,
 Per sottrarti al mio sdegno, ai colpi a l'ire.
Oro. Non odi ancor?
Tib. Chi è?
 Perdonami Signora,
 Io non ti vidi a fè,
 Hor, ch' il furor m'accieca, e mi diuora.
Oro. Qual nouitade apporti?
Tib. Affronti, offese e poco men che morti
 Giouinetto gentile,
 Ch' à il Sol ne lumi, e ne le guàcie Aprile,
 Passaggero innocente,
 Vidi assalir poc' anzi
 Da Traditor fellone,
 Da Ladron' insolente.
 Restò (oh Dio) restò,
 Dal primo colpo il bel garzon ferito:
 Io, con il brando ardito,
 Di quel Sicario indegno
 Al sen m'auuento, e de l'infame spada,
 Lo ritolsi allo sdegno.
 Ma vedi, l'infelice,
 Che mentre in quà in viene
 Appoggiato alle braccia

A 6 D'vna

8 **ORONTEA**

D'vna femina annosa,
(Non sò se di lui Madre, ò pur cōpagna)
Di sanguinose stille il terren bagna.

Oro. Bella pietà m'insegna
A solleuar gl'oppressi.

Tib. Il duol di voce il priua:
Deh miralo Signora,
E dì, se così bello,
In grembo à Citerea, Adon languiuu.

SCENA QVARTA.

Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea.

Aris. **N**on affrettar il passo
O mio figlio, ò mio bene;
Spera, spera mia vita,
Che forse alle tue pene
Quì potrai ritrouar pietosa aita.

Ali. Ohime misero, ohime,
E quanto, quanto indugia
L'alma a patir dà me?

Aris. Signora, ahì per pietà,
Soccorri vn'infelice,
Che tradito,
Che ferito in sen mi stà.

Oro. Sostienilo Tibrino:
Dimmi, chi t'affalì?

Ali. L'affalitore è ignoto;
Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così;
La Principessa Arnea queste t'inuia.

Oro. Figlia del Rè Fenice?

Ali. Quella, sì: (lo
Oh Dio non posso più: nel duolo immer-

Da

ATTO PRIMO.

9

Da la ferita, ohime, l'anima verso.

Oro. Entro al Real Palazzo
Conducete il languente,
E medica virtute
Iui al trafitto sen doni salute.

Aris. Generoso soccorso.

Ali. Cortesissima aita.

Tib. Non temer languidetto
Ne le mani Real stà la tua vita.

SCENA QVINTA.

Orontea Sola.

Oro. **V**N Impero,
Che mi tira
A colui, che illanguidì;
Vn pensiero,
Che s'adira
Contro il reo, che lo ferì;
Vn'affetto,
Vn dispetto,
Ch'improuiso nasce in me,
E pietade? ò che cos'è?

SCENA SESTA.

Gelone solo.

Gel. **C**hi non beue,
Vita breue
Godorà;
Il buon vino
Ch'è diuino

Vi-

IO ORONTEA

Viuer fa.
 Quanti seguendo Amor vitono afflitti:
 Quant'immersi nel gioco impoueriscono:
 Quanti filoso fando illanguidiscono:
 E quanti in guerra al fin cadon trafitti.
 Faccia ogn'vn quel, che gli par,
 Ami, giuochi, filosofi, ò guereggi,
 Ch'io sap. ò, con miglior leggi,
 Giorno, e notte trionfar.
 Vn brillante liquor solo m'alletta:
 Bacco è la Dama mia, Bacco il mio Marte.
 La mia Filosofia, la mia Bassetta.

Femmine in là:
 Armi: ohimè:
 Carte: nò, nò:
 Libri: oibò:
 Vuol esser Vno,
 Per ben gioir:
 A piè d'vn tino,
 Io vò morir.

SCENA SETTIMA

Corindo, Gelone.

I.

Cor. Quant'è dolce il vezzezziar:
 Amorosa beltà,
 Che cortese ti dà
 Quanto il cor sà bramar;
 E se dolce è quel piacer,
 Quant'è più dolce nel suo sen gode.

II.

Gel. Quant'è dolce il mirar

Da

ATTO PRIMO. II

Da la botte uscìr fuor
 Marzimino liquor,
 Che può l'Alma bear,
 E se dolce è quel veder,
 Quant'è più dolce imbriacarsi, e ber.

SCENA OTTAVA.

Silandra, Corindo, Gelone.

III.

Sil. Come dolce m'inuaghì
 Il bel oro d'vn crin,
 Come vn grado Diuin.
 I miei spirti ferì;
 E se dolce è'l suo ferir,
 Quant'è più dolce nel suo sen gioir.

IIII.

Gel. Come dolce,
 Cor. Taci taci importuno.
 Gel. Taccio, perche di ber non son digiuno.
 Cor. Spuntò in Ciel l'alba nouella, *si ritira*
 Et io torno ad inchinar
 Te, de l'Alba del Ciel, Alba più bella.

Sil. Sorge il Sol ne l'alta mole;
 Io qui venni à riuerir,
 Ne Sol del tuo bel volto, vn più bel Sole.

Cor. Silandra, io non hò core
 Amor me lo rubò,
 E nel tuo seno i furti suoi celò.

Sil. Corindo, io non hò vita;
 Amor morte mi diè,
 E vuol, che viua la mia morte in te.

Cor. Mio ristoro.

Sil.

Sil. Mio desio.*Cor.* Mio tesoro.*Sil.* Tutto mio.*Cor.* } Quanto bella è tua beltà
Sil. }

Per te questo core

Al Cielo d'Amore

Beato se'n v'è

Gel. Via, via, non più, non più,

Da la Villa vicina

Torna improvvisamente la Regina.

Sil. Maledetto ritorno.*Cor.* Sventurato ragguaglio.*Sil.* Mi ritiro alle stanze.*Cor.* Io parto pien di duolo.*Gel.* A imbricarmi io volo.**SCENA NONA.***Oronsea, Alidoro col braccio al collo.**Oron.* **F**V lieue la ferita:
In saluo è la tua vita.*Ali.* Salua è la vita mia:

Ma se da tua pietade,

Generosa Regnante, io la riceuo.

A le grandezze tue tutta la deuo.

Signora, ecco vn tuo schiauo,

Ch'altro nò ti può dar, se non se stesso.

Comanda tu, che sia

Cinto il mio piede da seruil catena,

E in quei ferrati giri,

Instupidito il mondo,

La tua cleméza, e le mie pompe ammiri.

Oron. Palesami chi sei.*Ali.**Ali.* Alidoro è il mio nome;

Fù mio Padre vn Corsaro:

E la vecchia Aristeia mia Genitrice,

Con lei peregrinando,

In Fenicia n'andai, e in quella Corte.

Mi fè Regio Pittor benigna forte.

Iui la Principessa

Arnea, del Rè Sidonio vnica Erede,

Non sò per qual sventura, arse per me

Io per fuggir rouine,

Lasciai la Reggia, e in quà riuolsi il piè

Ma la crudele Arnea,

Volto l'Amore in rabida vendetta;

Brama il mio sangue, e la mia morte af-

Oro. Amasti forse Arnea? *(frettas)**Ali.* Nè per pensiero.*Oro.* Alidoro, non schiauo,

Mà ne la Reggia mia

Libero Cavalier viui, e respira;

Ch'io ben saprò de l'adirata Arnea

Sottrarti a l'impietade, a l'onte, a l'ira.

Ali. O cleméza, ò pietà, ch'ogn'altra eccede

Pongh'io le labbra, oue posasti il piede.

Oro. Doue vieni?*Ali.* A seruirti.*(stato.)**Oro.* Non dee seruirmi vn ch'a gli scettri è*Ali.* Nacqui per obedir gl'imperi tuoi.*Oro.* Perde la Maestà chi ti rimira.*Ali.* Nel volto mio l'adoration risplende.*Oro.* Non adorano i Dei, son'adorati.*Ali.* Perche mio Nume sei vmi t'adoro.*Oro.* Fà ciò che vuoi, pur che da me nò parta.*Ali.* Comada qual mi vuoi, seguace, ò scorta.*Oro.* Vieni: resta; nò, sì; oh Dio, son morta.**SCE-**

SCENA DECIMA.

Alidoro.

Vieni, resta; nõ si? e a qual comando
 Deuo obedir. oh Dio?
 Ah, di noui portenti
 Mi fan temere, ohime,
 Questi contrari, irresoluti accenti.
 Cielo, e quando auran fine:
 I miei danni, il mio duol, le mie rouine?
 Destin, placati vn dì,
 Purissimo è il cor mio,
 Innocente il desio,
 Che l'anima nutri;
 Fierissimo destin placati vn dì.

SCENA DECIMA PRIMA.

Silandra, Alidoro.

Sil. **Q**ua nuoua luce in questa Reggia
 ammirasi,
 E qual splendor d'alta beltà pompeggiano;
 Quai stupor, quai miracoli si veggiono,
 Forse vn Nume del Ciel in terra aggirasi?
 Vn ferito Pittor le Dame onorano,
 Il nome d'Alidoro vmile adorano.
 Chi m'insegna
 Doue egli è;
 Deh chi sà
 Doue stà
 Tanta beltà,

Per

Per pietà,
 Lo dica a me.

Alid. Deh cortese Donzella.*Sil.* Ohime, che miro?*Alid.* Al quartiere Real fammi la scorta.*Sil.* Io giunsi al Ciel, e non me n'ero accorta;

Tosto ti condurrò doue tu chiedi,

Pur che.

Alid. Di pur.*Sil.* Oh Dio.*Alid.* Non parli più.*Sil.* Pur che tù.*Alid.* Che farà?*Sil.* Voleffi,*Alid.* E che?*Sil.* Ohime, dir non lo sò.*Alid.* E se non parli, io non t'intenderò.*Sil.* Sentimi dunque.*Alid.* Alcolto.*Sil.* Idolatra son'io del tuo bel volto.*Alid.* A gli scherzi, d'onesti io son'auuezzo.*Sil.* Qual idolo d'Amor t'inchino, e aprezzo.*Alid.* Non aspira tant'alto il mio pensiero.*Sil.* Non occorre aspirar doue s'è giunto.*Alid.* Non s'ama in vn sol punto.*Sil.* Amore, in vno istante

Mi nacque in seno, e diuentò gigante.

I.

Alid. Donzelletta

Vezzosetta,

D'ascoltarti non mi pento,

Con gli accenti

Tuoi pungenti

Scherza pur, ch'io son contento.

Sil.

Sil. Non schernisco,
Riuerisco
Le Celesti Deità;
S'io t'adoro.
Alidoro,
Il mio cor trafitto il sà.

Alid. Troppo bella
Sei Donzella:
Ond' il cor, che mio già fù,
Ben mi dice,
(Infelice)
Ch'altro vago adori tu.

III.

Sil. Altri rai
Adorai
Quando Amor mi ti celò;
Hor ti guardo,
E mi guardo
A quel, che m'infiammò.

Alid. Dunque Amore
Per me il core
Dolcemente ti ferì?

Sil. Son ferita,

Alid. O mia vita.

Sil.

Alid.

} Io t'adoro sì sì sì

SCENA DECIMA SECONDA.

Gelone imbrociato.

Gelo. **F**erma là,
Ferma là,

Non

Non vrtar?
Non vrtar, t'ucciderò:
Salto in barca: irato è 'l mar,
El buon vin mi fà buon prò.
O che caldo,
M'abbrucian queste piume;
Non ci posso star saldo,
Smorza quellume;
Non ci posso dormire:
O che caldo maledetto;
Poss'io morire
Se no hò Murano in petto.
Voga voga, non ber più,
Vogo anch'io, e voga tu:
A tempo così scuro
Gir per acqua è mal sicuro:
Oè, oè, barca oè.
Guarda guarda, doue vai?
Ohimè, ohimè
La Naue hà percosso,
La poppa s'apre,
Si squarcia la prora,
La vela si rompe,
Il remo si spezza,
L'antenna è diuisa,
Ah ah ah ah ah scoppio di risa:
Bestia ti ridi?
Vostù zugar
Brutto animal,
Che te traggio in Canale?
E là, chi me da man?
Chi me conduse?
Menego,
Bortolo,

Ber

Bestie

Porteme luse .

SCENA DECIMATERZA.

Tibrino, Gelone.

Tib. **P**Ur ti ritrouo al fine :
La Regina, di te con fretta chiede:
Sù tosto verso lei mouiamo il piede.

Gel. E là, e là, zi zi:
Suonisi il cembalo,
Tu alza i mantici,
Toccate gl'organi,
Si senta il Piffero,
S'accordi il Zufolo,
Batti le naccare,
Suona la cetera,
Io vò ballar,

Tib. Che balli? che follie? ah non m'intendi?
Ne la sala vicina
Ti attende la Regina.

Gel. La Regina di Marocco
Non vuol più pigliar Tabacco;
Abborri quell'vso sciocco,
E si diede in preda à Bacco.

Tib. Sei fuor del senno, ò fingi?
Orontea ti richiama.

Gel. Vuoi un buon consiglio? attendi à me.
Al hor ch'aman le gatte,
La Consorte abbraccia stretto:
Quando l'ostrica è da latte
Non tener femina in letto.

Tib. O gentil consigliere:

Non

Non è, nè fa da stolto:
Mà nel vino è sepolto:
Non m'intendi Gelone?

Gel. Ah scelerato
T'hò pur trouato:
S'io ben ti squadro
Tu sei quel ladro,
Che mi rubò:
Non fuggirai nò nò;
Prendetalo,
Legatelo,
Feritelo,
Suenatelo;
Vccidetelo,
Sbranatelo.

Tib. Al fine in terra ei cadde:
Gelon, Gelone ascoltami,
Vuoi tu gir a dormire?

Gel. In grembo a i fiori
Lieto mi stò;
Trà grati odori
Io dormirò.

Tib. Che sofferenza! senti!

Gel. La boccia prendete
Mescete,
Beuete;
Spegnete
La sete.

Tib. Apunto: la Regina

Gel. La Regina?

Tib. Sì, la Regina sì.

Gel. Taci.

Tib. Non parlo.

Gel. La Regina è imbrocata,

E mi

20 ORONTEA ATTO I.

E mi vuol per marito , io non la voglio
Sai tu perche?

Tib. Non à fè .

Gel. Perche il conto a me non torna
Sù la Corona d'or spuntar le corna .

Tib. O pensiero leggiadro ,
Vieni , vieni .

Gel. Doue? doue?

Tib. Vieni a bere .

Gel. Vengo , vengo ,
E in vn lago di vino il sonno spengo .

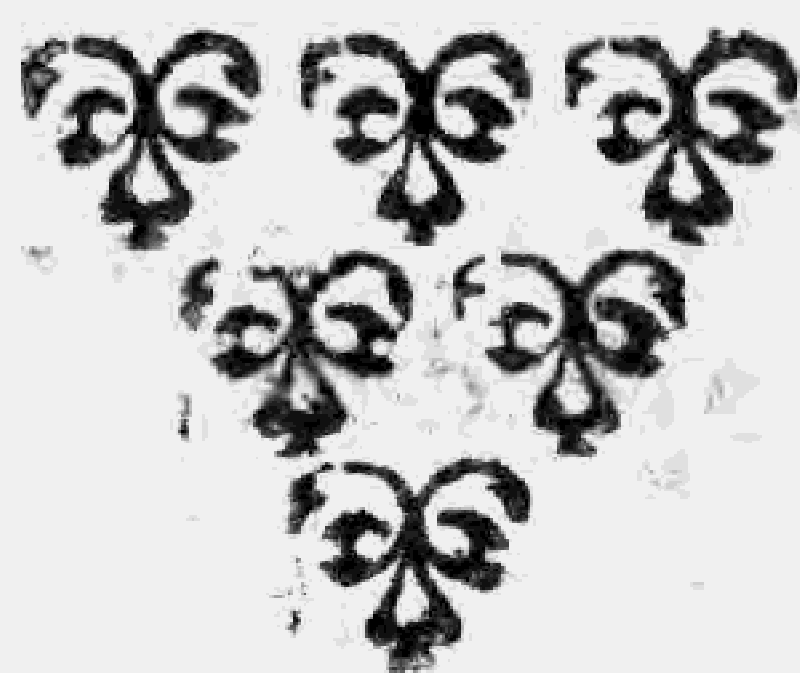
Tib. Dammi la man .

Gel. Dammi il bicchier .

Tib. O che gusto .

Gel. O che piacer .

Tib. A dormir)
Gel. A gioir) a ber, a ber .



ATTO

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Oron. .

CORTILE.

Oron.



Val soave veleno ,
Qual'incognito foco
Per le vene mi scorre a
poco a poco?
S'io non vedo Alidoro ,

Par che manchin gli Spiriti;
E lungi dal suo bel quasi mi moro ;

Amor, ah ti conosco ;
Da la facella tua vien questo ardore ,
Sò chi tu sei, t'hò conolcluto Amore ,

Dunque ,
Amo vn vil Peregrino ,
Io, che dianzi sprczzai più d'vn Regnãte .

Ou'è il fasto Real, ou'è il decoro?
O Dio, non posso più , vinta son'io ;
O dami il Mondo tutto, amo Alidoro .

SCENA SECONDA.

Silandra , Oron. .

Sil. S Ignora, vn forastiero audiēza chiede
Or. Ti disse il nome?

Sil. Nò : mi disse solo ,
Ch'altra volta inchinò la tua grandezza

Oron. Digli che venga ,

Sil. Il tuo comando adempio .

Parte .
B Or.

Or. Ogn'aspetto m'affanna, e mi conforta
Senz' Alidoro mio (lassa) fon morta.

SCENA TERZA.

Giacinta in habito virile, e Orontea.

Giac. **E** Ccomi a' piedi tuoi,
Riuerita Signora;
La tua schiava fedele
Vmile al fin t'inchina, vmil t'adora.

Oron. Qual schiava? chi? chi sei?

Giac. Se le spoglie maschili,
Se le recite chiome
Non ti lasciano forse
Riconoscer colei,
Che dal Rè di Cirene
Già tuo nemico, fù rapito in guerra,
Rimira il volto mio,
Ti torni in mente di mia voce il suono;
La tua schiava fedel Giacinta io suono.

Oron. Giacinta, ò cara, ò cara,
O quanto volontieri
In Pafò hor ti riuedo;
E con qual gioia, oh Dio,
Ti stringo, ò mia fedele, al seno mio.

Giac. Io tua Serua adorante
Bacio con labro vmile
Il terren, che calcar le Regie piante.

Oron. Non più, di tue sventure
Narra l'istoria intiera.

Giac. Fui fatta prigioniera
Da quelli di Cirene. Al Duce Euandro
Fui consegnata, egli di me s'accese;

Di

Di speme io lo nutrij, ei m'adoraua
Quest'affetto mi pose
In stato tal, che con leggiadro inganno,
Mi liberai da seruitù sì dura,
E in habito guerriero,
Volli al Regno Fenice il piè fugace;
Colà creduta Ismero,
M'accolse in Corte la Regina Arpea,
Ch'a la mia fedeltade,
Fidò del Core i più riposti arcani;
E sdegnata si vn giorno
Contro vn Pittor, che dimoraua in Corte
M'impose il seguirlo, e darli morte.
Lo seguij, l'osserruai: in verso Pafò
Egli se'n venne: io nel vicino bosco
Con volto mascherato
L'assalgo, lo ferisco;
Mà vn valletto bizzarro
Mi soprapiunse, e a l'ira mia lo tolse;
Pocchia, per rassegnarti
Alta Regina, l'immortal mia fede,
Riuolsia questa Regia il core, e'l piede.

Oron. Vn Pittor seguitasti?

Giac. E ben vezzoso.

Oron. Il suo nome?

Giac. Alidoro.

Oron. E lo feristi?

Giac. E lo ferij.

Orontea mette mano allo stile.

Oron. Oh scelerata.

Giac. Oh Dio.

SCENA QUARTA.

Creonte, Orontea, Giacinta.

Creo. **C**He farai, troppo altera?
Ah ferma, ah ferma i colpi
Regina troppo irata, e troppo fiera.

Oron. Come ardisci frenar le mie vendette

Creo. Perche sò, che costui già mai t'offese

Oron. Offese la giustizia, è traditore,

Creo. Lassalo castigar da tuoi Ministri:

Oron. Mi confessò le colpe, e'l suo delitto.

Creo. D'hauer ferito il forestier Pittore?

Oron. Questo mi confessò; di morte è degno

Creo. Ah Regina, ah Regina

Da quando in quà con la scettrata destra
Suenano i Regi i delinquenti, i rei?

Tutto sò, tutto intesi,

Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;

Mà le ben miri ciò, che porti in core,

Sono li sdegni tuoi furie d'amore.

Il ferito Alidoro.

Oron. Taci, taci, non più,

Da me partiti tù;

Giac. Parto per obedire,

Mà se morte mi vuol, torno a morire.

SCENA QUINTA.

Orontea, Creonte.

Oron. **C**Osi arrogante sei?

Creo. Filosofia m'insegna

A sue-

A svelarti sincero i pensier miei;

Tu, che dianzi acclamaui

La liberta de' tuoi superbi spirti;

Tu, che dianzi sprezzau

Vn Monarca, vn Eroe, vn Semideo,

Dimmi, come in vn punto,

Sei fatta d'vn'Amor plebeo?

Chi ti riuolse il core,

Chi ti fè diuenir da te diuersa,

Ne le viltà, ne le bassezze immersa?

Oro. Chi mi publica Amante, e mentitore.

Cre. La Reggia omai de' tuoi sospir ribomba

Oro. M'accende a sdegno il tuo patlar infano

Cre. Genitrice de l'odio è veritade

Oro. Non amo, non ama, non amerò

Cre. Amar tu dei, ma non oggetto indegno

Oro. Nò è indegno di me, chi a me par bello,

Cre. E se bello ti parue, adunque l'ami.

Oro. Sì, ch'io l'amo, e l'adoro:

Odami il mondo tutto, amo Alidoro.

SCENA SESTA.

Aristea.

I.

Aris. **S**E amor insolente

Per vaga beltà

Di strale pungente

Bersaglia mi fà?

S'io ridere fò

Chi mi veae languir;

S'amor impazzò,

Non sò che mi dir.

A l'età non perdona il cieco Dio,

B 3

Ese

E se ben vecchia, son di carne anch'io.

II.

S'io sento nel seno
Soave martel,
S'io beuui vn veleno
Più dolce di mel,
Se l'alma languì
Per beltà singular;
Se Amor vuol così,
Non sò, che mi far;
A l'età non perdona il cieco Dio,
E se ben vecchia, son di carne anch'io.

Mà qual stella benigna
Fà comparirmi il mio bel Sol d'auanti?
Vuò tentarlo di nuouo;
Festeggiatem in spiriti amanti.

SCENA SETTIMA.

Giacinta, Aristeo.

Giac. **D**oue infelice me,
Per sottrarmi a lo sdegno
De Pirata Orontea riuolgo il piè,
Non hò chi mi configli,
E parmi ad ogni passo
Inciampar ne la morte, e ne' perigli.

Aris. Fermati bellissimo
Odimi vaghissimo,
Nontanta crudeltà;
Se la tua grazia allettami,
Se tua beltà diletta mi,
Pietade, Ismero mio, pietà, pietà.

Giac. Non ti dissi poc'anzi

Che

Che sono infruttuosi i preghi tuoi?
E qual pietà da me ricerchi, e voi?

Aris. Figurati, ò mio bene,
Ch'io sia, nel mar d'Amore,
Vna spalmata naue,
Di cui gonfi le vele
I miei Spiriti adoranti,
Di cui sien remi i miei pensieri amanti
Vorrei (a dirti il vero,)
Che del Nauiglio mio
Tu fossi fedelissimo nocchiero.

Giac. Ben intendo Aristeo,
L'occulto senso delle tue parole;
Ma per guidarti in porto,
Altra parizia, altro nocchier ci vuole:
Se il mar d'Amor s'turba,
Disperato è per noi ogni conforto,
E fra'l marino orgoglio
(Credimi) tutti due daremo in scoglio.

Aris. Prouati vita mia, t'èpra il mio affanno,
E se in porto non vò sarà mio danno.

Giac. Inefficace, e vana
Sarebbe ogn'esperienza;
Non può far proue buone
Vn debole nocchier senza timone.

Aris. Poche stille amorose
Possion temprare il mio cocente foco;
Mi contento del poeo.

Giac. Il poco non appaga
Vn'ardente desio, ne men trastulla;
E sò, che il poco mio,
Ne le lue man diuentarebbe vn nulla.

Aris. Indiscretti pensieri.

Giac. Indiscreti, ma veri

B 4 *Aris.*

Aris. Dunque amar non mi vuoi?

Giac. T'amo, e gradisco

Aris. Habbi di me pietà.

Giac. Piango il tuo male.

Aris. Sana lo dunque.

Giac. Potels'io.

Aris. Che manca?

Giac. La forza, ch'io non hò.

Aris. Fa ciò, che puoi.

Giac. Nulla poss'io

Aris. Di sforzar ti procura.

Giac. Altro non sforzerei, che la natura.

Aris. Oh Ilmero crudele.

Giac. Aristeo poco acorta.

Aris. Così lasciar mi fai?

Giac. Non voglio vdir tuoi guai.

Aris. Arresta ancor il piè.

Giac. Saria peggio per te;

Aristea dati pace:

Nè ti rallembri graue,

S'io nõ prendo a guidar questa tua Naue.

Aris. A dio Nocchiero tordo.

Giac. A dio Nauiglio ingordo.

SCENA OTTAVA.

Aristea.

I.

Aris. **I**N van sospira,

Piange, e delira

Chi a dispettoso cor dona gl'affetti;

Più s'adorano,

Più innamorano

Idis.

I dispetti;

Fà pur quanto vuoi tù;

Co' tuoi dispetti m'innamori più.

II.

O rigidetto

O ritrosetto

Straziami l'alma pur col tuo rigore;

Sarà stabile

Immutabile

Questo core,

Fà pur quanto vuoi tù;

Co' tuoi dispetti m'innamori più.

SCENA NONA.

Appartamento di Silandra.

Silandra.

Sil. **A**Dio Corindo, a Dio, più non affiso

In te il pensier, ne più per te sospiro

Doue stassi Alidoro vn Ciel nimito,

E doue egli non è, parmi vn'Abisso:

In questo loco attendo

Il mio caro, il mio bene;

Vieni adorato mio,

Giungi pietoso a consolar mie pene.

SCENA DECIMA.

Corindo Silandra.

Cor. **V**engo, vengo cor mio,

Mia speranza, mio sol, vita, e desio.

B s. Sil.

Sil. Chi ti chiama? che chiedi?

Cor. Non mi attendeui tù?

Sil. Nè per Pensiero.

Cor. Chi dunque attendi quì?

Sil. Vna noua beltà, chem'inuaghì.

Cor. Sò, che scherzi, ò Silandra:

Mà con li scherzi ancor pena mi dai.

Sil. Io non scherzo, Corindo,

E se troppo stai quì, te n'auuedrai.

Cor. Dunque non m'ami più?

Sil. Io più non t'amo.

Cor. Chi mi tolle? oh Dei?

Sil. Vn che sèbrò più bello à gl'occhi miei.

Cor. Così cangialti affetti alma rubella.

Sil. Taci, che per variar Natura è bella.

Cor. O Silandra inconstante.

Sil. O Corindo arrogante.

Cor. Ritornami il Cor mio.

Sil. Chi te'l contende? (condi.

Cor. Tù, che già me'l rubasti, e in sen l'as-

Sil. In petto? sì, fuori,

Fuori del petto mio, cor di Corindo

Ritorna al tuo Signore,

Fuori, fuori dich'io,

Stà, stà, eccolo à fè,

Ecco il tuo cor, prendi, siam pari, à Dio.

SCENA DECIMA PRIMA.

Corindo.

Cor. **O** Cielo à che son giunto?
Come, come in vn punto
Cangiò pensiero, e voglio

Questa

Questa ingrata bellezza?

Con qual perfidia scioglie

Le voci, e mi disprezza?

Dianzi tutta amorosa,

Or tutta dildegnola,

M'abborrisce, mi fugge,

E per nouello foco

Si consuma, si strugge,

S'incenerisce, & arde,

Mi schernì, mi lasciò,

O femine bugiarde

Più non vi credo nò, nò, nò, nò, nò.

SCENA DECIMA SECONDA.

Alidoro con Tauolazza, e Pennelli.

Ali. **F**ortunati Colori

Da la Terra prodotti,

Per figurar dal Ciel gl'alti tesori,

Pennelli in Terra eletti,

Tratti da morte spoglie,

Per effigiar d'vn viuo Sol gl'aspetti.

SCENA DECIMA TERZA.

Tibrino, Alidoro.

Tib. **E**cce il Telaro. Ecco la tela.

Alid. **O** caro

Non mi scordo, che viuo io sol per te.

Tib. Viui pur per Silandra, e non per me:

Ma vedi la Alidor, che viene in quà:

Resta, e dipingi l'immortal beltà.

B 6

SCE-

SCENA DECIMA QUARTA.

Silandra Alidoro.

Sil. **E** Ccomi vita mia,
Perche da' tuoi colori
Questo mio volto immortalato sia.

Ali. Qui t'affidi, o Silandra;
Nè ti prendena vile,
Se di rattrarre ardisce
Le tue Celesti Idee pennello vnile:
Così ti ferma, io dò principio a l'opra.

Sil. Immobile mi vedi.

Ali. A pena il credo.

Sil. Perche?

Ali. Perche non suole
Star immobile il Sole.

Sil. Tu mi burli, o mio core.

Ali. Ah, non burla chi more.

Sil. Sia pur come vuoi tu.

Ali. Vorrei, per far simile
Il finto labro, al labro tuo diuino,
Il rosso del corallo, e del rubino.

Sil. Vorrei.

SCENA DECIMA QUINTA.

Oron tea, Silandra, Alidoro, Tibrino.

Oron. **E** Che vorresti? e che si vuole?
Con sì sfrenato ardire,
Con sì sfacciata brama
Ne i Real Gabinetti,

Tratta

Tratta vn vil peregrino, vna mia Dama?

Qual pittura si forma?

Qual natural s'imita?

Ah ah v'hò discoperti;

Immodesta Silandra,

Temerario Alidoro:

Tu sei l'original quest'è'l Pittore;

Lasciuo, indegno, amore

Vi contamina il cor, l'alme v'infetta,

O coppia maledetta:

Maladetto ritratto;

Fortentosi pennelli;

Mostruosi colori,

Empij ministri di lasciaua guerra,

Già vi sbrano, vi rompo,

Già vi squarcio, vi spezzo; a terra a terra.

Tu poc'onesto Amante,

D'Alidoro aborrisci,

Le memorie, e'l sembante,

Tu dall'alma disgombra

Di Silandra, per sempre.

Non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'om-

E se nouelle colpe

(bra

Vi renderanno inobedienti, e rei,

Cadrete ambi, cadrete,

Vittime del mio sdegno a' piedi miei.

Tib. La Regina Alidoro

Tutto ciò, che si fà tacita ascolta:

Ti serua per auviso vn'altra volta.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Alidoro.

Ali. **Q**ual fulmine tonante
 Mi atterri m'atterrò in vn'istate?
 Colei, che dinanzi, qui parlò, chi fù?
 La Regina di Egitto, ò de gl'Abissi.
 Formaua accenti, ò vomitò faette;
 Silandra? ohimè, che dissi?
 Si fa preda il cor mio?
 Non posso più, ohime,
 Il guardo s'abbagliò, vacilla il piè.

SCENA DECIMASETTIMA.

Gelone, Alidoro.

Celo. **I**L Sole ancor non spunta,
 Et io già sono in piè,
 Adunque il Sole, e più poltron di me,
 O come saporoso
 Il sonno mi sembrò;
 Il brindis' e'l buon prò
 Sono la calamita del riposo.
 Sognai (or mi souiene)
 Sognai Armi, e Caualli,
 Arabi, Turchi, e Mori,
 Monti, Piante, Valli,
 Cerui, Capre, Monton, Satiri, e Tori,
 E al finir della festa
 Parue, che'l sogno mi restasse in testa.
 Ma che veggio? che miro?

Qual

Qual nouo oggetto mi ferisce il guardo?
 O che leggiadre forme;
 O che gl'è morto, ò almen briaco, e dorme.
 E là non dormir più?
 Camerata sù sù;

A punto è muto, e sordo; e stassi immoto
 Nè men lo fuggierebbe il Terremoto,
 Collane egli non hà, borsa non trouo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Orontea, Gelone, Alidoro.**Oro.* **E** Che si fa?*Gel.* Ohime?

Io sfibbiauo costui per carità.

Oro. Oue fusti sin' hora?*Gel.* A l'altro Mondo.*Oro.* S'obedisce così?*Gel.* Se de le mie dimore

Bacco fù la cagione

La botte, che'l versò

Si punisca, ò Signora, e non Gelone.

Oro. Parti, fuggi da qua*Gel.* Parto, fuggo, sparisco, e che farà?

SCENA DECIMANONA.

*Orontea, Alidoro.**I Oron.* **I**Ntorno a l'Idol mio

Spirate pur, spirate

Aure soauis e grate;

E ne le guancie elette

Bar

Baciatelo, per me, cortesi auerte.
 2 Al mio ben, che riposa,
 Sù l'ali de la quiete
 Grati sogni assistete;
 E'l mio racchiuso ardore
 Suelateli, per me, laue d'Amore;
 Ohime, non son più mia:
 Son di questo dormiente;
 Moro di gelosia;
 Ohime, non son più mia
 Adorato mio Tesoro,
 Non amar Silandra, no;
 Son Regina, e per te moro,
 Senza te spiriti non hò;
 Questa Diadema d'oro,
 Ch'io ti poso su'l crine;
 Questo Scetro Real nacque per te;
 Tu sei l'anima mia, tu sei mio Rè.
 Ma nel mio cor sepolto
 Non vò tener lo stral, che mi ferì,
 Vna Regina amante
 Non vuol penar, non vuol morir così;
 Leggi, leggi, ò mio caro,
 In negre note, i miei sinceri amori;
 In breui accenti, immensità di ardori.
 Dormi, dormi ben mio:
 Non m'ingelosir più; riposa; a Dio.

SCENA VIGESIMA.

Alidoro solo.

Al. **Q** Val profongo letargo
 I sensi mi legò
 Doue

Doue, doue son'io, chi mi svegliò?
 Chi mi diè questo Scettro, e questa carta,
 Da qual peso le tempie
 Sento grauar mi? e che?
 Vna Real Corona in testa a me?
 Che m'ingemmò le chiome? e che farà?
 Così occulti misteri
 Questa carta ridir forse saprà.
 » Allidoro t'adoro:
 » Silandra è mia riuale:
 » Amor, e gelosia coppia fatale:
 » Vinser le tue bellezze vn cor inuitto;
 » Sarai mio Sposo, e regnator d'Egitto
 » A l'adorato ben, che l'inuaghì,
 » La gelosa Orontea scrisse così.
 I Care note amoroze,
 Che palesate a me Regia pietade,
 Nel sacrario del core
 Vi deposito, humil, note d'amore.
 2 Resta in pace Silandra;
 Alpira a maggior legno il mio desire;
 La mia brama è cangiata;
 Non voglio ingelosir Sposa scettrata.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Corindo solo.

CORTILE.

D Eh lasciatemi, ohime, memorie amare
 Silandra mi gradì:
 Quando meno douea, poi mi tradi,
 E viuo Inferno a vn cor innamorato
 Ram-

Rammentarsi quel ben, ch'è già passato
 Se la speme suanì,
 Se quell'infida non mi vuol più amare:
 Deh lasciatemi, ohimè, memorie amare.
 Traditrice beltà,
 D'hauer schernita la mia seruitù
 Non sempre il tuo rigor trionfarà.
 Romper saprò,
 Smorzar potrò
 Del cor l'incendio atroce, il laccio inde- (gno:
 A' traditi d'Amor, soccorre Sdegno:
 Ma come aborrirò
 Bellezze tanto care?
 Deh lasciatemi, ohimè, memorie amare.
 Lasso me, che farò?
 Consigliar chi saprà?
 Ricorro a Sdegno? Amor risponde no.
 Ma, ch'io più l'ami, Sdegno non vorrà.
 Empie pene riceuo,
 Mèrre Sdegno non posso, amar non deuo.
 Destino mio, mentre vuoi tu così,
 E d'amar, e d'odiar mi sia permesso,
 Amatò lei, aborrirò me stesso.
 Che s'il mio cor già fù
 Sfrenato a l'amorosa seruitù;
 Onde resti smagliata
 Catena adamantina, ch'è sì forte.
 Se lo Sdegno non può, potrà la morte.

ATTO

39
ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Silandra.

Reggia.

Sil. **R**igorosa Orontea,
 Genitrice crudel del mio dolore
 Mi stacca il cor dal sen, l'alma dal core
 Alidoro mia vita (ahi fiera forte)
 Tu diuiso da me, per me sospiri;
 Et io lungi da te preso hò la morte;
 Ma vedi il vago mio
 A me già s'auvicina?
 Mi sueni la Regina,
 Riuerir lo vogliò.
 Solpirato Alidoro, vmi t'inchino.

SCENA SECONDA.

Alidoro, Silandra.

Ali. **A** Me?
Sil. A te mio bene.
Ali. Raffrena i moti tuoi
 Immodesta Donzella, & arrogante;
 E se inchinar mi vuoi,
 Inchinami qual Rè, non come Amante.
Sil. Ferma, ascoltami ingrato.
Ali. Con ardir sì sfacciato?
Sil. In che t'offesi mai?
Ali. Non m'offendesti.

Sil.

Sil. Perché dunque mi spreggi?

Al. De l'opre lor non dan moriui i Regi.

Sil. Soccorlo a le mie pene.

Al. Io non sò chi mi tiene.

Sil. Ferma, ascoltami, oh Dio.

S C E N A T E R Z A.

Tibrino, Gelone da diuerse parti.

Tib. LA Corte è sottosopra.

Gel. Si sente vn gran bisbiglio

Tib. La Cittade è in scompiglio

Gel. La prudenza è smarrita.

Tib.) La Regina è impazzita,
Gel.)

I.

Tib. Amor attendi a te;

Lassami star, sai, che non vò tua pratica,

Faretti impazzir me

Come Orontea, che diuentò Lunatica;

Nò, nò, sò chi tu sei, non me le scordo,

Ch'io siegua amor, cu, cu, qualche balor-

II.

Gel. Ami chi vuol amar,

E ne i gusti d'amor l'alme s'accoppino;

Io voglio tracannar

Fin che le vene, e le budelle scoppino.

Nò, nò, sò chi tu sei, Amor audace,

Sentimi, in sen clo, clo, solo mi piace.

Tib. Soldato son'io.

Gel. Io son beuitor.

Tib. La spada è il cor mio.

Gel. Il vino è il mio Amor.

Tib.

Tib. Picciol Marte io sono in terra:

Gel. Bacco è il nume mio diuino.

Tib. A la guerra, a la guerra.

Gel. Al vino, al vino.

S C E N A Q V A R T A.

Creonse, Orontea.

Creon. A Così infausto segno
Ti guidò sconigliata

Vn smoderato ardor, vn segno indegno?

La Regina d'Egitto,

Di Tolomeo la figlia,

La beltà più superba,

La superba Orontea,

Orotea l'adorata,

L'adorata sprezzante,

Ad vn Pittor vagante,

A vn Peregrin negletto

Sacra il cor, dona vn Regno, offerisce il let- (to)

Che credi, che dirà

L'impero mal trattato?

Come tacer potrà

Sidonio, il Rè Fenice,

Per marito sì vil, da te sprezzato?

Al Popolo, al Senato,

A le ceneri inuite

Del tuo gran Genitore

I sentimenti miei, le tue follie

Me'n volo a palesar Regio Tutore?

Oron. Ferma il passo, ò Creonte.

Creon. Ritorna in te Regina.

Oron. Amor legge non hà.

Creon.

Creon. Ancor deliri?

Oron. Oh Dio se tu potessi

Alidoro veder con gl'occhi miei.

Creon. Da me stesso accecarmi io ben saprei.

Oron. Farò forza a me stessa.

Creon. Non basta.

Oron. Ch'io m'uccida?

Creon. E troppo.

Oron. E che far deggio?

Creon. Sbandirlo, allontanarlo

Da gli occhi, e più dal core:

Quest' il collitio fia del tuo furore.

Oron. Non più al tuo consiglio

Mi foscriuo, e m'appiglio.

Creon. O riuerita, ò grande

D'Egitto Imperatrice,

Viui, regna felice: Io rauuiato

Da le tue voci generose, accorte,

Parto a quietar la solleuata Corte.

SCENA QUINTA.

Orontea.

Or. **M**A lederte grandezze;
Ti bestemmio, ò politica Reale
Cagion d'ogni mio male:
Lassa è pur mi conuiene,
Sù base immaginata,
Il Colosso in alzar de le mie pene.

SCE-

SCENA SESTA.

*Alidoro, Orontea, Silandra in disparte
osseruando.*

Alid. **D**E tuoi doni arricchito
Ti ricerco anelante,

Riuerita Regina,

Seruo, schiauo, e Marito.

Oron. Non yi smarrite, ò spirti:

Dimmi de l'amor mio chi t'assicura?

Alid. I Caratteri tuoi, la tua scrittura.

Oron. Perche la lacerasti?

Alid. Io?

Oron. Così mi fù detto.

Alid. Il Relatore

E falso, e mentitore.

Oron. Dunque ancor la conserui?

Alid. Qual'immortal tesoro

La conseruo, l'ammiro, inchino, e adoro.

Oron. Dou' è?

Alid. A te la mostro già;

Chi tal nuoua ti diè, fede non hà:

Vedi pure s'è dessa.

Oron. Temerario, arrogante,

Tù Rè? t'ù mio Consorte? ancor non sai,

Che per troppo inazar si'l caro cade,

E che d'un vano ardir premio è la morte?

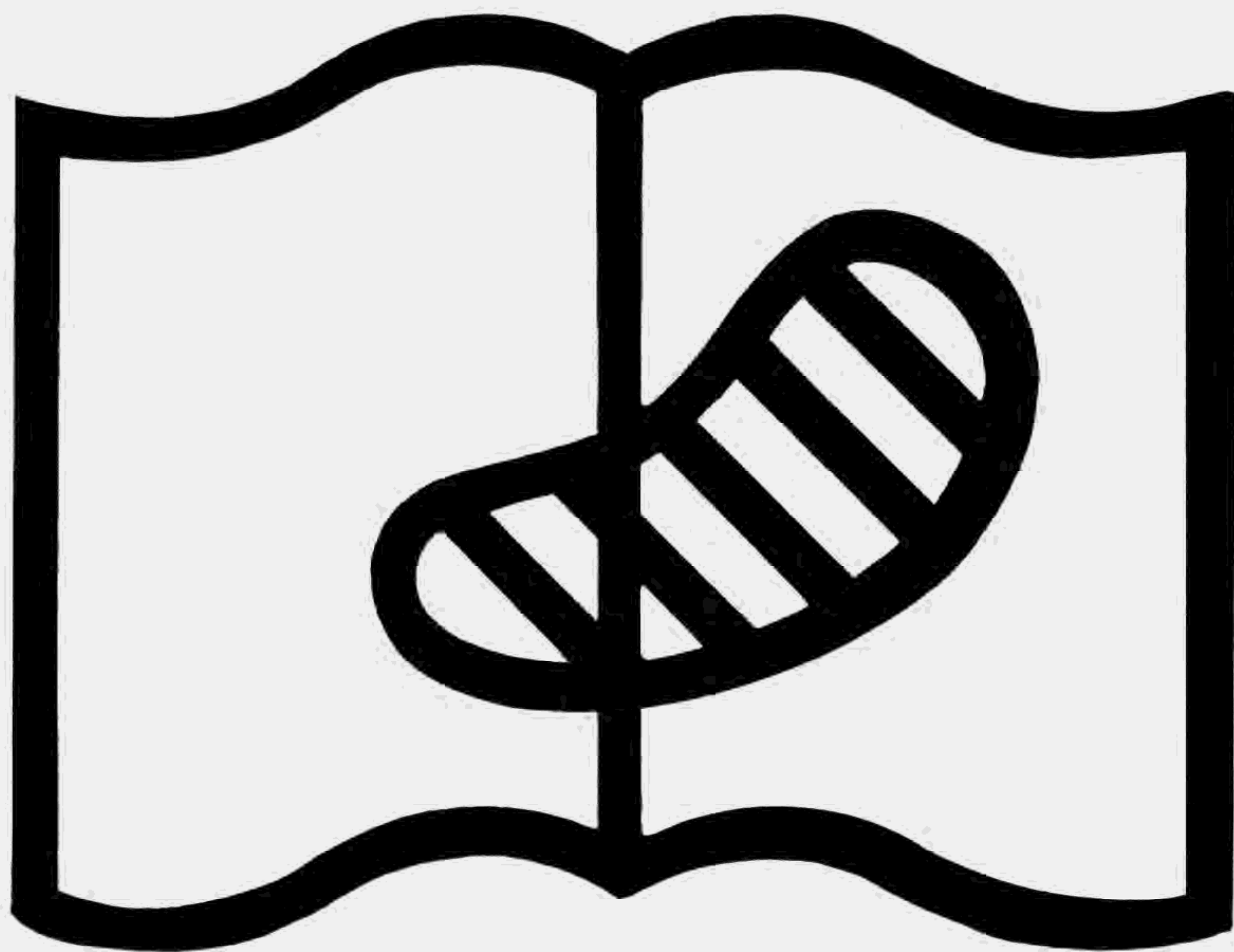
Vilissimo vagante,

Nel Mar d'eterno oblio

Spegno il foco malnato,

E da l'aspetto mio,

La



**Originale
Illeggibile**

44 **ORONTEA**
In cui l'istessa Maestà s'adorna,
Ti dilegua per sempre, e più non totna.
Orontea straccia la carta in minuti pezzi,
e parte.

SCENA SETTIMA.

Alidoro.

Ali. **C**osì, così mi sprezza,
Chi dianzi m'adorò?
Così mi fugge, e aborre
Chi dianzi al Ciel d'Amor mi sollevò?
Misero, farò? chi mi difende
Dal fulmine sì fiero, (no?)
Di cui m'accieca il lampo, afforda il tuo-
Ah, le Regine al fin femine sono.
Ma frà tante sue sventure
Pur mi consola, che Silandra mia
Amorosa costante,
Darà pietosa amante,
Al mio sprezzar audace,
Generoso perdon, benigna pace.
Doppo vn orrida notte,
La pietà di costei
Promette a me vn luminoso giorno:
Se mi scaccia Orontea,
A' primi affetti miei vnil rito, no.

SCE-

ATTO TERZO. 45

SCENA OTTAVA.

Alidoro, Silandra.

Ali. **S**ilandra, anima cara,
Il pentito Alidoro, giura, ò bella,
Eterna seruitù, perpetua fè.

Sil. A me?

Ali. A te mia vita.

Sil. Indietro, ò temerario,
Temerario, superbo, e orgoglioso.

E se seruir mi vuoi,
Seruimi come vil, non come Amante.

Ali. Deh Silandra cortese.

Sil. Ancor mi tenti?

Ali. Perdonami mio bene.

Sil. Io non sò chi mi tiene.

SCENA NONA.

Alidoro.

I.

Alid. **I**L Mondo così vò,
Dianzi gradito,
Ora schernito,
Prouo stratij, e crudeltà;
Il mondo così vò.
Chi semina il gioir, raccoglie i pianti;
Imparate a mie spese, ò folli Amanti.

II.

De la femina al sì
Pazzo è chi crede;

C

Costan-

Costanza, e fede
 Dal suo cor donna sbandì:
 Il mondo v'è così,
 Più non vi credo nò, Donne inconstanti;
 Imparate a mie spese, ò folli Amanti.

SCENA DECIMA.*Gelone,***CORTILE.**

Gel. **D** Al Pittore schernita,
 In pena acerba, e ria,
 Piange Silandra, e de l'error pentita
 Al suo Corindo Ambasciator m'inuia:

I.

Amanti vdite me,
 A pianger notte, e dì
 Voi sete pazzi a fè;
 Io non vò far così.
 Se pianger per chi ride, io vi vedrò,
 Al pianto d'vna botte io riderò.

II.

Se d'abbruciar mi il cor
 Amor s'ingegnerà,
 Di Bacco il buon liquor
 Sue fiamme smorzerà;
 E se Amor dentro al sen mi sentirò,
 Entro vn lago di vin l'annegherò;
 Ma quanto indugia a comparir Corindo?

SCB.

SCENA DECIMAPRIMA.*Corindo, Gelone.*

Cor. **C** He nouelle Gelone?
Gel. Silandra, la dolente,
 D'hauerti disprezzato
 Si vergogna, si pente;
 Ti fa del tuo voler libero dono,
 E chiede a te del suo fallir perdono;
 Del suo pentito cor l'aspro cordoglio
 Riuerente t'inuia sù questo foglio.

Cor. Per vn rozzo Pittore
 Quell'empia mi scacciò?

Gel. Perdonagli Signore;
 Il Diauol la ten'ò.

Cor. legge la lettera. Amorofo Corindo,

» Adorato mio bene,

» La giustitia d'Amor de' falli miei

» Mi fè prouar le meritate pene:

» Il mio Amor, la mia fè

» Vmil ritorna a te;

» Tu pietoso, e clemente,

» Perdonami l'errore, ò ver m'uccidi,

» Ch'io, con l'istessa sorte

» Da te ricetterò perdono, ò morte.

Quanto puote vna Donna?

Quanto puote vna stilla

Di pianto feminil, ch'a viua forza

De l'ire, ancor che giuste, il fo... ammor-

Torna a Silandra, e digli,

Ch'io li perdono: mà

(22.

Gel. Ohime,

C

Cor.

Cor. Ma, che non sperì
 Di veder serenato il mio semblante.
 Sin che non cada elangue
 Il mio Riuale, il suo gradito Amante.
Gel. Chi? quel superbo forse,
 Che si vantò poc' anzi
 Nouo Rè dell' Egitto?
 Quel Pittore Alidoro?
 Quel forestier infano?
 Se non v'è chi l'uccida,
 Io, io lo suenerò con questa mano.

SCENA DECIMASECONDA

Tibrino, Gelone, Corindo.

Tib. **F** Lemma, flemma, pian, piano,
 Men rabbia, e men furore
 Signor Ammazzatore,
 Son qui per Alidoro, e chi presume
 Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vole
 Riuolga a me la spada, e le parole.
Gel. Figliuolo, tu vaneggi,
 Non parlai d' Alidoro.
Tib. Io ben vdi.
Gel. L'vdito t'ingannò.
 Corindo lo può dir, dilli di nò.
Tib. Decidere frà voi le liti vostre,
 Io farò ciò, che detta
 Al generoso cor sdegno, e vendetta.

SCE

SCENA DECIMATERZA

Gelone, Tibrino.

Gel. **S** Ignore, vengo, vengo.
Tib. **S** Adagio, adagio;
 Minacciare Alidoro io bent'intesi,
 E per lui me n'offesi.
Gel. E ben che voi da me?
Tib. Voglio saper l'intero;
 E se mi lasci in fallo vna parola
 Ti vò scannar, ti vò segar la gola.
Gel. La gola? oh questo nò,
 Mi sian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti
 Ma'l condotto del vin saluo mi resti,
 Senti.
Tib. Di tosto.
Gel. Dico,
 Corindo amò Silandra,
 Silandra amò Corindo,
 Ma poi riuolse ad Alidoro il core.
 Alidoro l'amò, poi si pentì;
 A Corindo perdon chiese Silandra;
 Li perdonò Corindo;
 Ma con questo però, ch'ella non sperì
 Di veder serenato il suo semblante,
 Sin ch'a terra non cada
 Il suo Riuale, il suo nouello Amante.
Tib. Dunque Corindo vuole
 Uccider Alidor?
Gel. Così giurò.
Tib. E tu perche Alidor sgridi, e minacci?
Gel. Io? io? oh, oh, guardimi il Cielo;
 C 3 Tib.

Tib. Coda do impertinente,
 Temerario, imbrocaco; se mai più
 D'Alidoro ragioni,
 Se pur lo guardi, ò tocchi,
 Giuro sbranatti il cor, cauarti gl'occhi.
Gel. Come a tirato giura?
 Come mi minacciò?
 A smaltir la paura
 In Caneua me'n vò.

SCENA DECIMAQUARTA.

Tibrino solo fa vna risata auanti.

PRecipitoso fugge,
 La codardia gli diede ali a le piante,
 Sèbra vn'aura animata, vn'huom volante.

I.

Ben si sà
 Se brauare;
 S'armeggiare
 Fanciuletto ancor m'ingegno;
 Che d'allori,
 Di splendori,
 Coronarmi già son degno;
 Con il tempo, e che farà?
 Ben si sà,
 Giuro con voglie pronte,
 Grande; ch'io sia di farmi vn Rodomōte.

II.

Giuro a fè,
 Che Tibrino
 Picciolino
 Serba in sen cor di Gigante,

Che

Che guerriero,
 Sempe alltiero,
 Di vittorie è ogn'or bramante;
 Perche chi la vuol con me;
 Giuro a fè,
 Stimar mi faccio in Corte,
 La spada mia falce sarà di morte.
 Ma questa Corte già
 Reggia è del Nume alato,
 Ogn'vno è innamorato,
 Solo Tibrino haurà
 D. samorato il core,
 A dispetto de l'età
 Amar vogliò: Anche fanciullo è Amore.

I.

Amor, che dici tù,
 Amerò sì, ò nò,
 Fanciuletto
 Superbetto
 Del mio cor brama l'Impero;
 Io temo, e spero
 D'impiegar mia seruitù;
 Amor, che dici tù.

II.

Amor non fà per me,
 Fuggirò sì, ò nò:
 Troppo ardito,
 Insuperbito
 Vuol Amor scoccar lo strale:
 Io ti fuggo Cupido,
 Che m'innamori mai, io me ne rido.

C 4 SCE-

SCENA DECIMA QUINTA.

Sala Reale.

Aristea.

Aris. **I** Smero crudelo
 Languire mi fa,
 Ma salda, e fedele
 Quest' Alma si sta:
 Se ben dà tormento,
 Non reca spauento
 Seuera beltà:
 Se fiero rigor
 Ritroso mostrò,
 Quel rigido sen
 Maestra d'Amor
 Assalirò,
 E del rigido cor
 Trionferò.
 Ma vedr il mio Diletto,
 Che pensoso ne vien. Vò ritirarmi,
 E con maggior vantaggio,
 Preparo ad assalirlo, e preghi, & armi.

SCENA DECIMA SESTA.*Giacinta.*

Giac. **I** Nfelice cor mio
 Ora, che d'Alidoro
 Il costume offeruai, vidi il sembianze
 Son di Sicario, diuenuta Amante.

Vor-

Vorrei scoprirmi, oh Dio,
 Ma l'anima macchiata
 Da l'indegno delitto
 Le voci affrena, e ne le fibre i mondi
 Mi sequestra gl'affetti, & il desio,
 Infelice cor mio.

Cruo amor,
 Che del cor l'impero reggi,
 Dure leggi son le tue
 Empij costumi
 A pena mostri il foco, e mi consumi;
 E per maggior tormento poi mi tocca
 L'ardor nel core, & il silentio in bocca.

SCENA DECIMA SETTIMA.*Aristea, Giacinta.*

Aris. **I** Smero, oue vai tu?
Giac. **I** Son disperato.
Aris. E che t'affligge?
Giac. Ogni più rio dolore
 Mi contamina il core.
Aris. O semplicitto mio, pur che tu voglia,
 Mi vanto consolar ogni tua doglia.
Giac. Gl'impossibili tenti, ò Aristea:
Aris. L'oro, e l'amor ogni martir tierea.
Giac. Oro non hò, Amor sperar non deuo.
Aris. Ogni contraria sorte
 Si può schiuar, fuor che lo stral di morte,
 Dolce cor mio,
 Mio bel tesoro,
 Amor, & oro.
 Dar ti poss'io.

C S Amor

Amor non è, che foco;
 Et io, vilo mio bello,
 Prouo per te nei seno vn Mongibello
 L'oro rallegra il cor;
 A bramar la sua luce
 Ogni brama è trascorsa;
 E se non l'hò nel crin, l'hò nella borsa.
 In somma, anima mia,
 Son copiosa d'amor, e d'oro abondo
 Accetta il primo, io ti datò'l secondo.

Giac. Aristeia, tu mi burli

Aris. Parlo su'l saldo, l'ismero,
 Deh consolami, caro,
 E vedrai s'io burlo, ò fò da vero.

Giac. In fin, che vuoi da me?

Aris. Voglio il tuo affetto.

Giac. Quanto ti posso dar, io ti prometto.

Aris. E me l'attenderai?

Giac. Così ti giuro;

Aris. Questa ricca Medaglia,
 Graue d'oro, e di gemme
 Da me riceui, ò vezzosetto amato;
 E i miei cortesi doni,
 Per memoria di me, in sen riponi.

Giac. Troppo è grande il tuo dono.

Aris. Il tuo merito è maggiore;
 Prendilo omai, non lo l'idegnar, mio core.

Giac. Ma se lo prendo, che vorrai da me?

Aris. Vn bacio solo mi contenta a fè,

Giac. S'altro non voi, te ne darò ben cento

Aris. Io moro di dolcezza, e di contento,
 Prendi prendi mio bene, e a le mie stáze
 Muoui tacito il piede;
 Io te seguendo vmile

Me'n

Me'n vergo a conseguir l'alta mercede
Giac. Io parto oue tu mandi: a i baci in tãto
 E le guancie, & i labij m'apparecchia
 Pur mi sbrigai da questa intana vecchia.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Aristea.

I.

Aris. **N** El regno d'Amore
 Chi cerca ristoro,
 Chi brama la fè,
 Vuol' esser oro,
 Credetelo a me.
 Ne l'amorosa guerra
 Vn pugno d'oro ogni fortezza atterra.

II.

Il pianto, i sospiri,
 Il dire, mi moro,
 A nulla giouè;
 Vuol' esser oro
 Per proua lo s'è:
 L'oro è d'Amor la scorta:
 Con vna chiaue d'or s'apre ogni porta.

SCENA DECIMANONA.

Corindo.

Cor. **T** Anto ardisce vn plebeo?
 Vn medico Pittor tant'alto aspira?
 Souuerte vn vagabondo

C 6 II

56 **ORONTEA**
Il col d'vna Silandra, e a me la toglie;
Temerario Alidoro, indegne voglie.

SCENA VIGESIMA.

Tibrino, e Corindo.

Tib. **N**el Real Gabinetto (glietto,
Signor, trouai per te questo bi-
Cor. Carattere simil mai più vid'io:
Al Cavalier Corindo:

Apres la Carta,

Tib. In risentito stile
Leggerà, che Alidoro
Hà generoso il cor, l'alma gentile.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Corindo.

Corindo legge la lettera.

Cor. „ **T**V ti vantì, ò Corindo
„ Di priuarmi di vita,
„ Come, se dal mio seno
„ Generosa virtù fuisse sbandita.
„ Corindo, hò core anch'io,
„ Nè spargo, come tu, le voci al vento;
„ Questa carta, t'inauio
„ Sol per sfidarti a singular cimento;
„ Tu di buon Cavalier serua le leggi,
„ E l'armi, e'l campo, a tuo piacer eleggii
„ Alidoro d'Ipparco.
Tanto può la superbia in cor plebeo?

Tanto

ATTO TERZO. 57

Tanto ardisce vn Villano?
Mi sfida, m'ammaestra,
Ch'io di buon Cavalier le leggi offerui?
O mal nato Alidoro,
Tanta temerità,
Vedrai, vedrai, come a punir si fa.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Alidoro, Giacinta.

Alid. **G**là che femina sei,
E serua d'Orontea
De l'offese mi scordo, e ti perdono;
Giac. Pietosissimo dono?
Ma de gl'ardori miei
Non hauerai pietade, Anima mia?
Alid. Intesi il tuo pensiero,
Non ti prometto ancor, nè ti dispero,
Altro chiedi da me?
Giac. Perche tu veda,
Che, benchè Schiaua, generosa io sono,
Senti: la madre tua,
Che maschio mi credè, di me s'accese
E pensando da me comprar gl'affetti
Donommi vn'aureo impronto,
Tutto recinto di diamanti eletti.
Io con giusto consiglio
Se la madre me'l diè, lo rendo al figlio.
Alid. Quanto sei tu discreta,
Tanto e la madre mia semplice, e vana;
Vanne Giacinta, e spera:
Ristoro al nouo ardore,
Questa tua cottesia mi punse il core.

SCENA

SCENA VIGESIMATERZA.

Alidoro, Gelone da parte osservando.

Al. **L**A genitrice mia (de;
 Cō l'aquitto de gl'anni il seno per-
 Quest'è la sua Medaglia: oh, che follia?
 Di quà l'Aquila appare;
 Improntato di quà stà l'Elefante;
 Non è Mostro più brutto
 Quant'vna vecchia Amante.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Gelone.

Gel. **L**A gemmata Medaglia,
 Cō l'impronto Real costui possiede
 Io ben la riconobbi;
 Lo vidder gl'occhi, e a pena il cor lo cre-
 O che Pittor leggiadro; (de:
 In vece di pennelli
 Adopra i grimaldelli?
 Al ladro, al ladro.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Orontea, Corindo.

Oron. **I**N che t'offese?
 A duellar mi sfida;
Corin. E ben
Oron. Son Cavaliero, e gl'è plebeo.

*Oron.**Oron.* Alidoro è plebeo? e chi te'l disse?*Corin.* E figlio di Corsaro; e tanto basti.*Oron.* Non più: io d'Alidoro

Il nome renderò illustre, e chiaro:

Cavaliero lo publico, e lo dichiaro.

SCENA VIGESIMASESTA.

Creonte, Orontea, Corindo.

Cre. **F**rena frena le voci
 O Donzella inesperta;
 Vn ladro, vn furatore,
 Di Cavaliero il titolo non merta.
Oro. Chi? chi fu ladro, chi?

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

Sil. **L**A tua Real Medaglia
 Alidoro possiede; ei la rapì.
Oron. E come lo sapesti?

SCENA VIGESIMOTTAVA.

*Gelone, Silandra, Creonte,
 Orontea, Corindo.*

Gel. **I**O scopersi il fellone;
 Io quel gemmato impronto
 Vidi celar in seno al rio ladrone.
Oron. Alidoro dou'è?

SCE-

SCENA VIGESIMANONA.

*Tibrino, Gelone, Silandra, Creonte,
Oronsea, Corindo.*

Tib. **D**A' tuoi Soldati vien condotto à te
Signora, s'egli è reo
Del rapito tesoro,
Fà pur, che mora appesa vn laccio d'oro
Ma se'l troui innocente,
Assolui lo clemente, e fà che sia
Punito il reo Gelon, infame spia.

SCENA TRIGESIMA.

*Alidoro, Soldati, Tibrino, Silandra,
Creonte, Oronsea, e Corindo.*

Alid. **Q**ual delitto commisi?
Qual legge violai?
Oro. Se li tragga del sen, quella Medaglia.
Cre. Vederai, ch'è la tua,
Scorgerai, ch'è simile
A questa mia, ch'a me
Già dono Tolomeo
Tuo Genitor, a me Signor, e Rè.
Mira, mira, s'è dessa?
Oro. E dessa, e dessa,
Dimmi, come possiedi
Quell'impronto Reale?
Alid. Poc' anzi a me l'hà consegnato Ismero.

SCE

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

*Giacinta, Alidoro, Soldati, Oronsea, Creonte,
Tibrino, Corindo, Silandra.*

Gia. **C**onfermo i detti suoi: ei disse il vero
E tu come l'hauesti?
Gia. La sua madre Aristea me'l diede in do-
Oro. Aristea venga a me. (no.)

SCENA TRIGESIMASECONDA.

*Aristea, Giacinta, Alidoro, Soldati, Oronsea,
Creonte, Tibrino, Corindo, Silandra.*

AH pur troppo son qui, alta Regina;
Ti supplico a suclarmi in quel periglio
Si troui, ohime, quell'infelice figlio
Oron. Non più; rispondi a me,
Che donasti ad Ismero? (di.)
Aris. Vna Medaglia, e di gran prezzo io die-
Oron. La riconosceresti?
Aris. E perche nò?
Oron. Mira se è questa?
Aris. E senza dubbio, è quella.
Oron. Come in man ti peruenne?
Aris. Ipparco il mio Consorte
Con altre gemme, e preziosi arredi,
Ora termina a punto il terzo lustro.
A me la diede.
Oron. Vanne,
Vedi s'entro al mio stipo
Troui simil medaglia, e a me la porta?
Tibri-

Tibrino piglia la chiaue, e parte.

E come l'ebbe Ipparco?

Aris. Fù Corsaro, Orontea, eccote'l detto

Oro. Narrami il tutto.

Aris. Carco,

Al suo natiuo albergo,

Tornò di spoglie Ipparco,

Et a me presentò tapeti, e gemme,

Frà queste, quell'impronto,

Che tiene in man, Regina,

Pendea dal collo di vezzoso Infante.

Torna Tibrino con vn'altra Medaglia simile.

Tib. Ecco l'altra Medaglia, ecco la chiaue

Creo. Ma l'Infante chi era?

Aris. Era vn figlio rapito

Dal Corsaro marito.

Oro. Innocente è Alidoro.

(*sto.*)

Cre. Ferma ò Signora, troppo importa il re,

Dimmi, doue'l rapì?

Aris. Per il Mar Rosso;

Entro a grossa filuca,

Che'l conducea verso'l Feniceo Regno,

Corseggiando il rubò; così mi disse:

Cre. De l'Infante che fù?

(*glio*)

Aris. Del mio latte, il nutrij, l'amai qual fi-

Creo. Et or dou'è?

Aris. Eh Dio,

Prigionier d'Orentea è il figlio mio?

Creo. Dunque Alidoro fù rapito infante?

Aris. Sì, Alidoro, sì.

Creo. Ohime Signora.

Oro. E che t'affanna?

Creo. Oh Dio; non ti souuene,

Che la Regina tiene,

Del

Del gran Sidonio il Regnator Fenice

La diletta Consorte,

Pasò da Pafò, e quì (tu bene il sai)

Vn figlio partorì in questa Reggia?

Oro. Io ben lo sò.

Creo. Non ti ricordi ancora,

Ch'al tuo gran Genitore

Spedì Sidonio lettere, e messaggi,

Che gl'auisaro, ch'ei languiuu a morte

E che, pria di morire,

Bramaua di veder il nato figlio?

Oro. Ciò pur m'è noto.

Creo. Non mandò tuo Padre,

Entrò armata filuca

L'infante, e la Nutrice? e quel Nauiglio

Non fù preso, e predato,

Et i custodi uccisi?

Oro. E ben.

Creo. E non sai tu, che trè Medaglie.

Fece improntare, e con l'istesse forme

Fece adornar di gemme

Tolomeo generoso;

E che vna di quelle

A me donò, l'altra al fanciul Fenice

Trà le fasce ripose, e che la terza

Tenne per le, di cui sei fatta crede?

Oro. Tutto è ver.

Creo. Dimmi tu.

La nutrice vedesti?

Aris. La vidi, le parlai;

Creo. E chi ti disse?

Aris. Mi disse, che Saluaggia era il suo nome,

Più volea dirmi ma trafitta il seno

Spirò l'alma dolente, e venne meno.

Creo.

Creo. E che ricercò più?
 Co'l tempo, e con i segni il tutto accor-
 Orontea Regina;
 Questo, che di Ladron hebbe l'accusa
 Quest' Alidor, che amasti;
 Questo, che difacciasti,
 Per quietar de la Corte il grã scompiglio
 E fratello d'Arnea,
 E Floridan del Rè Fenice il figlio.
Oro. Discioglasti
 Da i lacci indegni
 La destra nobile,
 Nata per sostener, e Scettri, e Regni.
 Innocente mio Tesoro,
 Rasserena il tuo bel volto;
 Se legato fù Alidoro,
 Floridan resta disciolto.
 Silandra, di Corindo io ti fò moglie.
Sil. Corindo, a te mi dono.
Cor. Tuo Seruo, e tuo Marito, ò bella, io sono.
Oro. Così da l'alma mia
 Parta la gelosia.
Cor. E a te la Real Signore
 Dono gli spirti riuerenti, e'l core.
Alid. Io Rè?
Oro. Tu Rè.
Cre. Tu Rè.
Tib. Tu Rè.
Oro. Non erra,
 Vn'anima imperante:
 Vn Pittore adorai, ch'era vn Regnante:
 Floridano mio bene,
 G'ecce i tuoi Natali
 Son de le gioie mie

Para-

Paraninfi fatali;
 Con amoroso inuito
 Ti supplico in Marito.
Alid. Frà sì strane vicende
 Si confonde la mente, e non l'intende:
 Seruo, Schiavo, e Conforte
 Ti farò qual più vuoi fino a la morte.
Oro.) Castissimi Amori
Ali.)
 Vibrate
 G'ardori
 Beate
 Due cori.
Oro. Fuggite
 Tormenti,
Sil. Sparite
 Lamenti
Oro.) per te (Caro bene
Ali.) (mio respir
 Fur dolci le pene,
 Fù gioia il martir.

IL FINE.